



IL GUSTO DELLE COSE

un film di Tran Anh Hùng
con Juliette Binoche, Benoît Magimel, Emmanuel Salinger;
sceneggiatura: Tran Anh Hùng; fotografia: Jonathan Ricquebourg;
montaggio: Mario Battistel; produzione: Curiosa Films; distribuzione: Lucky Red
Francia, 2024 - 134 minuti



2023 Festival di Cannes: premio per la miglior regia

Francia, 1885. Eugénie, cuoca eccezionale, lavora da 20 anni per il famoso gastronomo Dodin Bouffant. Col tempo, dal rapporto professionale e la reciproca ammirazione nasce un sentimento. Tuttavia, Eugénie è insicura se legarsi a Dodin, così quest'ultimo decide di fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: cucinare per lei. Immerso in una atmosfera proustiana, cullato da una luce che accarezza i corpi e gli oggetti di scena, un film dall'inedito lento ed ipnotico, elegia del cibo come atto d'amore e come rituale umano da (ri)scoprire. Non è Chocolat parte II: è molto di più.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il gusto di cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

«Qualche tempo fa volevo realizzare un film sull'arte, e mi sono detto perché non farlo sulla cucina? In fondo è un'arte molto concreta di cui si possono osservare tutte le fasi del processo di elaborazione di una ricetta, e che appare sullo schermo in modo molto realistico. (...) Ho fatto molte ricerche e letto libri sugli chef, anche se il loro mondo è molto lontano dal mio. E poi qui quel che mi interessava veramente era qualcos'altro. Mostrare un uomo e una donna insieme al lavoro nella preparazione di queste prelibatezze.» (Tran Anh Hùng)

«Il gusto delle cose (...) è una di quelle rare opere che danno l'illusione di coinvolgere molto di più dei soli occhi e orecchie. "Sensuale" è un aggettivo troppo blando per

descrivere il modo in cui questo dramma filma e "feticizza" il cibo che gli occupanti di una cucina del XIX secolo nella campagna francese stanno metodicamente cucinando. Il gusto delle cose (...) è soprattutto un film sull'amore nei confronti di una forma d'arte.» (David Fear, rollingstone.it)

«Il nuovo film di Tran Anh Hùng è al contempo una dichiarazione d'amore nei confronti della cucina e del cinema stesso. (...) Nelle mani del cineasta le due arti si fondono in maniera armoniosa e poetica per dare vita a una miscela di classicismo romantico e immersione gastronomica in un sofisticato melò a sfondo culinario. Il tutto si riversa in un film sull'amore totale tra esseri umani, ma in primis per la cucina. Raramente abbiamo visto filmare in maniera così dettagliata il cibo. (...) La cucina, la preparazione e la consumazione dei piatti sono al centro dell'inquadratura e vengono portati sullo schermo grazie ad uno sguardo che è al contempo tecnicamente attento e sensorialmente partecipe. Poesia allo stato puro che si tramuta in un'esperienza filmica e al contempo sensoriale irresistibile. (...) Tran Anh Hùng torna dietro la macchina da presa per raccontare e soprattutto mostrare una danza dei sensi e dei sentimenti, magnetica nel disegno pittorico delle immagini, elegante e rigorosa nella composizione estetica-formale. Il tutto impreziosito dalle performance di Juliette Binoche e Benoît Magimel» (Francesco Del Grosso, cinemotographe.it)

«Il film usa il cibo come metafora smaccata di una forma di altruismo, di accudimento, di realizzazione personale; ma il suo incedere reiterato, il suo sguardo estatico fanno catturare un senso del cibo quasi mistico, mai legato a un piacere solamente terreno. È la perfezione che si cerca, la sintonia, l'equilibrio assoluto di un benessere sensoriale. Hùng accarezza i suoi attori immergendoli in una luce pittorica, restituisce odori e sapori attraverso un cinema tanto elegante quanto tattile, concreto. Il gusto delle cose è una variazione sul tema dell'amore romantico, colmo di tenerezza umana verso i suoi personaggi, incapaci di mostrare la loro affettività fino in fondo ma, sempre, dediti alla loro vocazione intesa come dono, come ricerca della perfezione, come misura del mondo. Parla di relazioni umane filtrate da uno sguardo perennemente umbratile, intriso di malinconia. Hùng firma un film (...) che sa mostrare, in maniera obliqua, una diversa e ostinata ricerca della felicità.» (Federico Pedroni, cineforum.it)

«Tran Anh Hùng prende le mosse dal romanzo dell'autore svizzero Marcel Rouff del 1920 "La vie et la passion de Dodin Bouffant, gourmet" (...) per portare sul grande schermo un film che vive della vividezza delle sue immagini, dove alla cura per la messa in scena viene affiancata la medesima cura esibita dai suoi protagonisti nella realizzazione di lunghe e complesse ricette. La cucina intesa come vera e propria arte, come pura forma di creatività e di espressione di sentimento. (...) Non è né un dramma in senso stretto né un melò, (...) rifugge (e lo fa consapevolmente) dalle collocazioni ben precise, dalle chiavi di lettura banali, dalle necessità imperanti del racconto classico. L'intenzione, è ben evidente sin dalle battute iniziali del film, con lo sguardo registico che si sofferma esplicitamente – e a lungo – sul cibo, non in una sua mera esaltazione estetica, bensì sulla preparazione degli ingredienti, sulla loro unione, e nello specifico sul valore della ricerca dell'amalgama culinaria perfetta.» (Daniele Sacchi, critiqueye.it)